

Prima del Covid: l'incisione contro il vaiolo, lo zuccherino anti poliomielite, la siringona sotto leva

Vaccini? Quel ricamo sul braccio, è come averlo dalla nascita

LA STORIA

Mario Dentone

Faccio il vaccino! Sono sempre stato scettico sui vaccini perché ho sempre avuto la presunzione d'essere sano, invulnerabile, di saper cavarmela da me, con una vita sana, all'aria aperta, camminatore, senza vizi (a parte i libri!) ma stavolta ricevere il foglio con data e orario del mio turno, per prima e seconda dose, mi ha dato sollievo, e ho pensato al Covid col ghigno del tipo "ora t'aggiusto io", come diceva mia madre quando mi chiamava invano dalla finestra.

Qui però non aggiusto e non aggiustiamo niente; perché sarà ancora lunga, e continuerò a uscire da casa per il giornale al mattino, un po' di spesa, le mie camminate dove so di non incontrare nessuno, pronto ad alzare la mascherina ormai d'istinto anche incrociando un cane, e sarà lui il primo stupito davanti al nemico mascherato, oppure cambio marciapiede quasi senza rendermene conto vedendo venirmi incontro una persona quando prima anzi acceleravo per stringerci la mano, scambiare due parole, ora come nemico da evitare.

Ed eccomi, ogni volta dopo la doccia a scrutare nello specchio quelle due cicatrici sul braccio sinistro, come due bottoni nella pelle, che fanno ormai parte di me, quasi ci fossi nato, e che mi dicono fossero vaccino e richiamo antivaiolo dei primi anni della mia generazione, l'età dell'asilo o dei primi anni di elementari, e allora penso, a distanza di oltre sessant'anni, al banco vuoto quel mattino, davanti al mio, con un giglio bianco che il



La preparazione di un vaccino anti Covid: chi è più avanti negli anni ricorda le campagne del passato

maestro aveva portato, perché Walter, ci disse, non c'era più, ci aveva pensato la difterite, e ci aveva guidati, in grembiule nero col colletto bianco e il nastrino blu, al funerale a San Bartolomeo.

Il vaccino! Ho un vago ricordo di quella decorazione, un vero e proprio ricamo graffiato con una specie di pennino come quello che usavo io per scrivere, e ricordo che esposi il braccio con orgogliosa curiosità, per mostrare ai compagni in fila ancora in attesa che non

temevo niente, mentre altri prima di me tenevano pressato il cotone e facevano mille smorfie, e c'era persino chi piangeva; e ricordo la crosta e finalmente il ricamo indelebile che ancora mi accompagna. E la scienza avanzava, e venne Sabin...

Eccolo, Sabin, ancora tutti in fila, per prendere lo zuccherino imbevuto di quel "miracoloso" vaccino color viola, quasi rosa, che a quei tempi i nomi dei colori erano quelli e basta, che oggi diresti fucsia o chissà

che, e dissero che così la poliomielite sarebbe sparita dal mondo, che li vedevo, amici e compagni di scuola accompagnati, altri tenuti in casa, perché spesso allora certe famiglie li tenevano in casa, e io non capivo quanto fossi fortunato!

E il militare? Quante volte oggi senti dire, "ah, se tornasse l'obbligo di leva per certi giovani!". Che facevi di tutto, le studiavi tutte per essere riformato, che persino ti inventavi un difetto, una malattia,

magari con un certificato del medico amico di famiglia, che quei due anni in Marina e quindici mesi "di terra" (si diceva così), erano solo perdita di tempo inutile, rubato alla vita. E in effetti quei quindici mesi mi costarono altri due anni in attesa di un impiego, prima e dopo. Ma oggi... Ho bei ricordi di quell'esperienza, sebbene velati da momenti duri: lontananza da casa, dalla mia ragazza, le lettere che ci scrivevamo, le telefonate da qualche cabina ai vicini di casa che avevano già il telefono e correvano a chiamare mia madre o lei, che corressero perché i gettoni o gli scatti erano crudeli.

E i compagni di leva diventavano amici per scambiarsi confidenze, e andare insieme in libera uscita, coi pochi soldi per una pizza, che da casa il vaglia postale non arrivava. Però io ero ricco, sì, ma solo perché il militare l'ho fatto utilizzando il presalario universitario, trentamila lire al mese, perché ero stato un bravo studente, anche se solo alla maturità!

E quel vaccino! Tutti in fila, torace nudo, e l'ufficiale medico eternamente incazzato, e due militari accanto cosiddetti infermieri, che preparavano tintura di iodio e cotone, e poi quella siringa, di più, un siringone per cavalli, e l'ago che mica lo cambiavano, che tanto con quello che ti mettevano in corpo dicevano che per anni persino la morte ti avrebbe scansato, e via, quel siringone che ti sparava nella mammella quel qualcosa che mai avresti saputo cosa fosse. E poi, la notte dopo...

Io resistei, soltanto l'indolenzimento che al confronto il seno della tabaccaia di Fellini era di donna piatta, mentre altri in camerata, chi pareva agonizzante, chi era svenuto, chi urlava e chiamava mamma per la febbre. E il maresciallo, vedendomi "normale", spavaldo, mi comandò di guardia notturna per soccorrere i moribondi, riempiendomi le tasche di supposte, dicendomi, chissà se serio o scherzoso (un maresciallo scherzoso?) "assicurati che la supposta la mettono nel... posto giusto". Infatti non scherzava, anzi, sapeva perché doveva dirmi così. —
L'autore è scrittore e saggista